

A LUI SARÀ DATO IL NOME DI EMMANUELE. (Mt 1,23b)

Giuseppe non è l'uomo fortunato, a cui tutto va per il verso giusto senza fatica. Certo, non ha sulle sue spalle la responsabilità politica del re Acaz; però, nel suo piccolo, si trova assediato da difficoltà insormontabili. Ma ecco cosa sappiamo di lui: è un uomo giusto, che cerca la soluzione migliore, cioè quella che faccia soffrire meno Maria; è un uomo onesto, che non si accontenta della prima decisione presa al volo, ma continua a ricercare; è un uomo umile, che non appena riconosce la volontà di Dio è disposto a cambiare la sua scelta senza pensarci su due volte.

Prepariamo il nostro cuore all'ascolto della Parola

Spirito di Dio
che hai un sogno per ciascun uomo
Donami di saper ascoltare il tuo sogno per me
e fa' che creda nella sua verità
Donami di saperlo custodire
e fa' che non si dissolva quando
la realtà dei risvegli brucia le speranze.

Spirito di Dio
che sogni tanti sogni
quanti sono gli uomini di ogni tempo
Non cessare di credere in me
neanche quando la paura
mi rende cieco e sordo
O non so più quale strada prendere
perché le tue strade spesso
non sono le mie
e il tuo sogno non è più il mio sogno

Spirito di Dio

Che quando l'uomo dorme
crei e fai crescere
Rendi le notti della mia vita
un giogo leggero
come un sonno
popolato dalla tua Parola
dai miei fratelli e da tutto
l'amore che Gesù il Cristo
ha portato nel mondo.

Beatrice Bortolozzo

Leggiamo e ascoltiamo la Parola: Mt 1,18-24.

¹⁸Così fu generato Gesù Cristo: sua madre Maria, essendo promessa sposa di Giuseppe, prima che andassero a vivere insieme si trovò incinta per opera dello Spirito Santo. ¹⁹Giuseppe suo sposo, poiché era uomo giusto e non voleva accusarla pubblicamente, pensò di ripudiarla in segreto. ²⁰Mentre però stava considerando queste cose, ecco, gli apparve in sogno un angelo del Signore e gli disse: «Giuseppe, figlio di Davide, non temere di prendere con te Maria, tua sposa. Infatti il bambino che è generato in lei viene dallo Spirito Santo; ²¹ella darà alla luce un figlio e tu lo chiamerai Gesù: egli infatti salverà il suo popolo dai suoi peccati».

²²Tutto questo è avvenuto perché si compisse ciò che era stato detto dal Signore per mezzo del profeta:

²³Ecco, la vergine concepirà e darà alla luce un figlio:
a lui sarà dato il nome di Emmanuele,

che significa Dio con noi. ²⁴Quando si destò dal sonno, Giuseppe fece come gli aveva ordinato l'angelo del Signore e prese con sé la sua sposa.

Per entrare in argomento

- Che cosa si intende per “giustizia” in riferimento alla scelta che, alla fine, farà Giuseppe ?

Approfondiamo il senso del testo per far emergere la Parola di Dio

In questa quarta domenica di Avvento, avvicinandoci al Natale, incontriamo un brano tratto dai cosiddetti “Vangeli dell’infanzia” (dicitura con cui di solito si indicano i primi due capitoli di Matteo e di Luca)¹. Vengono chiamati con questo nome perché raccontano appunto l’infanzia di Gesù; più precisamente, vi troviamo alcuni fatti precedenti la nascita e alcuni che sono accaduti poco dopo. Si tratta di racconti particolarmente cari alla tradizione popolare, che li ha ripresi e rappresentati in mille modi, spesso arricchendoli con le notizie assai vivaci dei vangeli apocrifi.

Dal punto di vista della ricostruzione storica della vita di Gesù, questi testi sono particolarmente complessi. La questione è molto complicata e non la affronteremo ora; però può esserci utile raccogliere almeno un frutto della lunghe e non facili discussioni in materia: con molta probabilità questi racconti sono gli ultimi arrivati nella formazione dei Vangeli. All’inizio l’interesse era tutto per la passione, morte e Risurrezione di Gesù (come possiamo vedere dalle lettere di Paolo o dai discorsi presenti negli Atti degli Apostoli); poi, con Marco, si è sentito il bisogno di scrivere un racconto di tutta la vita di Gesù adulto, non solo degli ultimi giorni; e infine Matteo e Luca hanno pensato opportuno ricordare anche qualcosa della sua infanzia.

Per questo, se una base storica viene ormai generalmente riconosciuta, non c’è dubbio sul fatto che i racconti dell’infanzia siano abbondantemente influenzati dalla teologia degli evangelisti. Narrando gli inizi del loro protagonista, detto in altri termini, Matteo e Luca hanno fatto sì che fin da allora ci fossero come anticipate le dinamiche principali della sua vicenda. Detto con parole semplici: questi brani sono come un “annuncio del tema” che poi sarà sviluppato nel Vangelo; sono dunque importantissimi, perché in poche parole ci dicono quello che poi verrà più ampiamente sviluppato.

¹ Questo testo riprende, in forma più semplice, un articolo apparso nella rivista Parola spirito e vita: C. Broccardo, «La presenza di Dio nei vangeli dell’infanzia. Una lettura di Mt 1,18-25», in Parola spirito e vita 63 (2011) 1, pp. 89-104.

Ma veniamo al nostro brano, il racconto del sogno di Giuseppe o della nascita di Gesù secondo Matteo. Le prime parole ci danno una chiave di lettura interessante cominciare ad entrare nel senso del racconto: «Così fu generato Gesù Cristo» (v. 18). È una specie di titolo, con cui l’evangelista sintetizza quanto andrà a narrare e, allo stesso tempo, collega il nostro episodio con il brano precedente: la genealogia di Gesù.

Nei primi versetti del Vangelo, infatti, Matteo aveva ripetuto più e più volte, con ritmo martellante, che qualcuno aveva generato qualcun altro, iniziando da Abramo che generò Isacco, Isacco che generò Giacobbe, e avanti così. Ma giunti all’ultimo anello della lunga catena c’era stata una variazione, era cambiata la forma del verbo; da attivo era divenuto passivo: non avevamo «Giacobbe generò Giuseppe, Giuseppe generò Gesù», ma «Giacobbe generò Giuseppe, lo sposo di Maria, dalla quale fu generato Gesù» (1,16). Il cambiamento è vistoso, non può passare inosservato (specialmente dopo un elenco così lungo e ripetitivo); perché questa variazione? Cos’ha di diverso Gesù, rispetto a tutti i suoi antenati? La risposta è nel racconto, che narra appunto di come avvenne la sua nascita.

Un affare serio

Quando racconta la nascita di Gesù, l’evangelista Luca spende una buona parte dei versetti che ha a disposizione per inquadrare cronologicamente e geograficamente l’avvenimento; è molto preciso e dettagliato (cf. Lc 2,1-7). Matteo, invece, no. Non chiarisce né quando né dove; senza nemmeno fare le presentazioni (sappiamo dai versetti precedenti che Giuseppe e Maria sono i genitori di Gesù) va subito al punto dolente; entra nella storia nel momento più critico: «Maria, essendo promessa sposa di Giuseppe, prima che andassero a vivere insieme si trovò incinta per opera dello Spirito Santo» (1,18). È una situazione parecchio complicata.

Secondo le consuetudini dell’epoca e del luogo, infatti, il matrimonio avveniva molto presto, quando i due sposi avevano poco più di dodici-quindici anni; si trattava abitualmente di matrimoni decisi all’interno delle rispettive famiglie; inoltre, ed è quel che più ci inte-

ressa, prima delle nozze vere e proprie c'era un periodo di circa un anno, durante il quale i due continuavano a rimanere nella casa dei genitori (Matteo colloca l'episodio «prima che andassero a vivere insieme»), ma erano di fatto già sposati.

Anche se non c'era ancora la convivenza, infatti, tra i due esisteva comunque un contratto vincolante; erano a tutti gli effetti marito e moglie, e infatti al v. 19 lo stesso Matteo dice «Giuseppe suo sposo» (alla lettera: «il suo uomo»). Se il futuro sposo fosse morto in quel periodo di tempo, per esempio, la donna sarebbe rimasta vedova; e se invece avesse cambiato opinione e deciso di rompere l'accordo, avrebbe dovuto scriverle un atto di ripudio. Proprio come se fossero stati sposati, perché di fatto lo erano già.

In questo contesto, esclusa la possibilità di rapporti prematrimoniali, una donna che fosse rimasta incinta era considerata a tutti gli effetti un'adultera. La situazione del prossimo matrimonio tra Giuseppe e Maria era dunque assai ingarbugliata e densa di conseguenze drammatiche; ma l'evangelista al v. 18 la descrive semplicemente, con tono piano e senza toccare le corde del dramma. Con lo stesso stile continua, al v. 19: «Giuseppe suo sposo, poiché era uomo giusto e non voleva accusarla pubblicamente, pensò di ripudiarla in segreto» (v. 19). È di marmo, questo versetto; Matteo non ci fa conoscere un sentimento di Giuseppe, nemmeno uno; proprio non entra nell'interiorità del personaggio: non ci permette neppure di conoscere se sapesse oppure no che sua moglie era incinta per opera dello Spirito Santo. Noi siamo già stati avvisati al v. 18; ma Giuseppe?

Una soluzione “giusta”

Che cosa Giuseppe sapesse (e credesse vero) esattamente, non ci è dato conoscerlo; Matteo mantiene il silenzio, continuando al v. 19 come aveva iniziato con il v. 18: con estrema sobrietà narrativa, come se niente fosse, prima dice che Maria è incinta e subito che Giuseppe decide di ripudiarla in segreto. A di là dei tentativi incerti di capire il “non detto”, conviene che ci fermiamo sui dati che abbiamo a disposizione, per interrogare quelli. Più precisamente ci chiediamo: cosa possiamo dire su questa scelta di Giuseppe?

Anzitutto ricordiamo che di fatto non aveva alternative: una moglie o futura tale che commetta adulterio (questo è quel che appare) deve essere ripudiata. Si può solo decidere la forma del divorzio: attraverso un processo per adulterio, che stando alla lettera di Dt 22,23-27 poteva sfociare nella lapidazione (di cui però non ci sono prove, nel I sec. d.C., a parte il tentativo di lapidazione dell'adultera raccontato da Gv 8); oppure stendendo una lettera di ripudio davanti a due testimoni. Giuseppe sceglie la seconda possibilità, quella che evita di mettere Maria alla berlina, di farne l'oggetto dello scherno del paese; e Matteo dice che lo ha fatto perché era “giusto”.

Ha fatto molto riflettere questa definizione di Giuseppe. Di per sé, infatti, in un contesto biblico “giusto” è colui che osserva la Legge, colui che compie i precetti del Signore; basta pensare a come vengono descritti Zaccaria ed Elisabetta in Lc 1,6: «Ambedue erano giusti davanti a Dio e osservavano irreprensibili tutte le leggi e le prescrizioni del Signore». Giuseppe però non ha messo in pratica alla lettera il precetto di Dt 22; perché allora viene definito “giusto”?

Dietro a questa perplessità c'è forse una concezione troppo statica della Legge (con cui tra l'altro si rischia di fraintendere anche le parole di Gesù in Mt 5,21-48), secondo la quale osservare significa mettere in pratica alla lettera. Invece non è così! Da molti testi del giudaismo, specialmente dalle dispute tra rabbini, deduciamo con sicurezza che il vero osservante della Legge non è colui che la mette in pratica alla lettera, ma colui che vive in una continua tensione, in una continua ricerca della volontà di Dio per l'oggi.

Così, con un solo aggettivo, Matteo ci descrive Giuseppe: è un uomo giusto; nella situazione estremamente drammatica che si trova a vivere cerca di capire e fare la volontà di Dio. O almeno quella che gli sembra la volontà di Dio, fino a quando lo stesso Signore – attraverso il suo angelo – non gli fa conoscere più a fondo il suo volere. E allora di nuovo Giuseppe si mostrerà giusto, perché farà esattamente secondo la parola di Dio.

Una soluzione “nuova” da parte di Dio

A questo punto, senza bisogno di dare spiegazioni, Matteo introduce nel racconto una presenza “celeste”, un angelo di Dio, che in sogno parla a Giuseppe. Angeli e sogni rivelatori sono normali, in un contesto biblico, come strumenti con cui Dio fa conoscere la sua volontà; nei Vangeli dell’infanzia poi queste presenze abbondano, mettendo un po’ in imbarazzo la nostra sensibilità occidentale.

Noi oggi forse l’avremmo scritto in altro modo; ma quel che importa, al di là del codice espressivo utilizzato, è la sostanza: ad un certo punto della storia interviene Dio. Quando? «Mentre Giuseppe stava considerando queste cose» (v. 20). Alcuni autori suggeriscono di tradurre con un verbo al passato: «Quando Giuseppe ebbe deciso queste cose»; grammaticalmente entrambe le traduzioni sono possibili: in greco il tempo del verbo è al passato (come in Mt 2,1), ma il significato del verbo è quello di un’azione che continua, dice il riflettere su qualche cosa, ancora e ancora (potremmo renderlo con “rimuginare”). Poco importa per noi la scelta tra l’una e l’altra opzione; quel che è chiaro è che Dio non interviene appena sorto il problema, e men che meno evita che questo si verifichi – per esempio, avvisando Giuseppe in anticipo! Se è lecito un paragone con il libro degli Atti (che pure offre una varietà molto grande di interventi divini), è come quel giorno in casa di Cornelio: Pietro tra mille esitazioni si reca in casa di un pagano, si sente in obbligo di giustificare la sua scelta, comincia a parlare e non sembra finire più quando, interrompendo il suo discorso, lo Spirito Santo scende su Cornelio e i suoi familiari, mostrando senza esitazione qual è la via da prendere (cf. At 10,44-48). Evidentemente questo fa parte dello stile di Dio: non spiana la strada dei suoi figli, ma li accompagna nel cammino tortuoso.

Torniamo alla scelta di Giuseppe; che avesse oppure no finito di pensarci, aveva comunque preso una decisione: ripudiare Maria nel modo più silenzioso possibile. Ed ecco che interviene direttamente Dio e gli chiede di fare il contrario: «non temere di prendere con te Maria, tua sposa» (v. 20). Ripetiamolo: la scelta di Giuseppe non era sbagliata; anzi: lo stesso evangelista aveva detto che Giuseppe era un uomo giusto, secondo la volontà di Dio. Era la decisione migliore che

potesse prendere, a partire da quello che sapeva dei fatti. Ma ora Dio introduce un elemento nuovo: «il bambino che è generato in lei viene dallo Spirito Santo; ella darà alla luce un figlio e tu lo chiamerai Gesù: egli infatti salverà il suo popolo dai suoi peccati» (vv. 20-21).

Dio non chiede un salto nel buio, ma motiva le ragioni del suo invito: riguardo alla sua origine, il bambino che Maria porta nel grembo viene dallo Spirito santo (cioè dalla potenza di Dio, dalla forza creatrice del Signore); riguardo alla sua missione, egli è colui che salverà il popolo liberandolo dai peccati. Se le attese di un liberatore erano così vive come sembra, nel I sec. d.C., le parole di Dio recano un annuncio di quelli che non lasciano indifferenti; con Gesù, come Egli stesso dirà all’inizio della sua predicazione, la storia della salvezza è arrivata ad un punto cruciale (cf. Mt 4,17). Ecco cosa dice l’angelo a Giuseppe.

Una scelta “nuova” da parte di Giuseppe

Ma riflettiamo ancora sulla modalità di intervento da parte di Dio: rassicura Giuseppe («non temere», v. 20) dandogli una conoscenza nuova; non ci sono miracoli, segni o prodigi: solo un sapere, un vedere meglio la situazione. Dio ha acceso una luce che permette a Giuseppe di vedere dove conduce una via che prima non conosceva; gli permette di scegliere quella strada – prendere con sé Maria – perché ora sa dove inizia e dove conduce. Ma alla fine la scelta rimane ancora a Giuseppe, che quella via deve decidere se intraprenderla oppure no. Non diamolo per scontato: la tradizione biblica è piena di lamentele nei confronti del popolo che, pur conoscendo la via da percorrere, ha fatto scelte diverse rispetto alla volontà di Dio.

Giuseppe è un uomo giusto, secondo Dio, e non appena il Signore gli rivela la via nuova non esita a cambiare completamente la sua scelta precedente. In un certo senso, incarna in anticipo una qualità che Gesù chiederà ai suoi discepoli e alle folle che lo circondavano: «Non chiunque mi dice: “Signore, Signore”, entrerà nel regno dei cieli, ma colui che fa la volontà del Padre mio che è nei cieli» (Mt 7,21). In tutto l’episodio, Giuseppe non pronuncia neppure una parola; però fa la volontà di Dio, su questo non ci sono dubbi. Matteo lo dice esplici-

tamente: «Giuseppe fece come gli aveva ordinato l'angelo del Signore» (1,24).

La vergine concepirà e partorirà

Per notarne l'esatta corrispondenza siamo passati subito dall'invito dell'angelo all'azione di Giuseppe: non temere di prendere con te Maria – prese con sé Maria. Ma l'evangelista, prima di raccontarci di come Giuseppe metta in pratica la parola di Dio, apre una parentesi "ermeneutica" (cioè: che ci dice il senso di quello che sta accadendo): «Tutto questo è avvenuto perché si compisse ciò che era stato detto dal Signore per mezzo del profeta: Ecco, la vergine concepirà e darà alla luce un figlio: a lui sarà dato il nome di Emmanuele, che significa Dio con noi» (vv. 22-23).

È una citazione di Isaia 7,14, il testo della prima lettura che la liturgia abbina al nostro brano, nella quarta domenica di Avvento. Abbiamo già visto, proprio nel commento a quel testo di Isaia, le principali difficoltà legate a tali parole e anche le soluzioni possibili. Ci chiediamo ora: qual è lo scopo di una tale citazione? Perché Matteo sottolinea che la nascita di Gesù compie la profezia di Isaia? In una parola possiamo affermare che questo commento di Matteo fa una sottolineatura teologica doppia.

Primo, perché richiamando la verginità di Maria ripete quanto era stato detto dall'angelo a Giuseppe (e dal narratore a noi lettori ancora prima): nel concepimento di Gesù, nessun uomo ha un ruolo di alcun tipo. Egli è opera creatrice di Dio (così potremmo rendere: «viene dallo Spirito Santo»); la verginità di Maria non è affermata in prospettiva mariana, ma teologica: non come eccezione che conferisce grandezza a Maria, ma come intervento in prima persona di Dio. Dio prende in mano la storia e lo fa non per interposta persona.

Secondo, la portata teologica del fatto è sottolineata dal nome «Emmanuele, che significa Dio con noi». Nel motivare il nome "Gesù", l'angelo apparso in sogno a Giuseppe aveva detto: «Egli infatti salverà il suo popolo dai suoi peccati» (v. 21). Ora viene aggiunto un altro nome; non è il nome proprio del nascituro, ma quello che dice chi è:

egli sarà Dio con noi, sarà realtà della presenza di Dio in mezzo ai suoi figli.

Giuseppe, uomo giusto

Il messaggio è chiaro: con la nascita di Gesù, Dio è entrato in pieno nella storia umana, in prima persona. Il suo intervento non è certo stato marginale, ma deciso, "creativo". Questo è senza dubbio un tema importante nel nostro brano; così l'evangelista spiega la particolarità dell'ultimo anello, quello Giuseppe-Gesù, della genealogia (cf. Mt 1,1-17).

Allo stesso tempo, però, abbiamo anche notato come la presenza di Dio nella storia raccontata da Matteo non sia un atto di forza. Non è un Dio che fa il bello e il cattivo tempo come più gli pare e piace, quello che abbiamo incontrato in Mt 1,18-25; ha un suo progetto, una volontà, che rivela a Giuseppe nel mezzo del suo itinerario di ricerca. Lo stile di Matteo non ci permette di insistere troppo su questo aspetto; non ci racconta i sentimenti di Giuseppe, la sua fatica di scegliere, il dramma di fronte al futuro che tutto d'un tratto cambia, eccetera. Però quello che sappiamo è molto e ci arricchisce. Pensiamo alla prima lettura, in cui il re Acaz, in una situazione politicamente molto difficile, decide di fare da solo, lasciando Dio fuori dalla storia. Giuseppe, anch'egli "figlio di Davide" (non dimentichiamo che il richiamo del profeta Isaia era rivolto alla "casa di Davide": cf. Is 7,13), si comporta in una maniera che è esattamente il contrario!

Giuseppe non è l'uomo fortunato, a cui tutto va per il verso giusto senza fatica. Certo, non ha sulle sue spalle la responsabilità politica del re Acaz; però, nel suo piccolo, si trova assediato da difficoltà insormontabili. Ma ecco cosa sappiamo di lui: è un uomo giusto, che cerca la soluzione migliore, cioè quella che faccia soffrire meno Maria; è un uomo onesto, che non si accontenta della prima decisione presa al volo, ma continua a ricercare; è un uomo umile, che non appena riconosce la volontà di Dio è disposto a cambiare la sua scelta senza pensarci su due volte.

Così si conclude nel modo migliore il nostro percorso attraverso i brani evangelici dell'Avvento: con la persona di Giuseppe, che ci di-

ce come preparare il futuro comportandosi secondo la Parola di Dio (prima domenica); come calibrare il nostro messaggio, attraverso parole e azioni che possono anche essere forti, nei tempi e momenti che lo richiedono (seconda domenica); come cercare di riconoscere la presenza di Dio nella storia, nella nostra vita, nonostante dubbi e incertezze (terza domenica): non da padroni, ma con umiltà. Che non significa triste rassegnazione, ma gioiosa scoperta di un Dio sempre più grande dei nostri progetti.

Applichiamo il senso della Parola di Dio alla nostra vita

Nella sua vita, ogni persona fa progetti e matura attese all'incirca secondo una logica costruita dal carattere che ognuno si ritrova, dal periodo in cui gli capita di vivere e dal tipo di società in cui è vissuto; in questo ambito cerchiamo di comportarci con giustizia, ma i progetti di Dio spesso vanno oltre tutto ciò, hanno un respiro talmente lungo che copre tutta la storia e sono sempre orientati al bene dell'uomo (nel testo si parla di salvezza), è per questo che, senza uno sguardo illuminato dalla fiducia in Dio, ci appaiono improponibili e, talvolta, inconciliabili con le nostre aspettative come nel caso di Giuseppe.

Di fronte a questa situazione, proviamo a chiederci:

- Ci sono stati eventi, nella nostra vita, in cui l'ascolto della Parola di Dio ci ha portato oltre le nostre attese, ha aperto prospettive che hanno fatto apparire riduttiva la nostra idea di giustizia e di futuro e, a distanza di tempo, possiamo dire che tutto ciò è stato "bene"?

Preghiamo con il Salmo 24.

Del Signore è la terra e quanto contiene,
l'universo e i suoi abitanti.
E lui che l'ha fondata sui man,
e sui fiumi l'ha stabilita.

Chi salirà il monte del Signore,

chi starà nel suo luogo santo?
Chi ha mani innocenti e cuore puro,
chi non pronunzia menzogna,
chi non giura a danno del suo prossimo.
Otturrà benedizione dal Signore,
giustizia da Dio sua salvezza.
Ecco la generazione che lo cerca,
che cerca il tuo volto, Dio di Giacobbe.

Sollevate, porte, i vostri frontali,
alzatevi, porte antiche,
ed entri il re della gloria.
Chi è questo re della gloria?
Il Signore forte e potente,
il Signore potente in battaglia.

Sollevate, porte, i vostri frontali,
alzatevi, porte antiche,
ed entri il re della gloria.
Chi è questo re della gloria?
Il Signore degli eserciti è il re della gloria.

*Sia gloria al Padre onnipotente,
al Figlio, Gesù Cristo Signore,
allo Spirito Santo amore,
al Dio che era, che è e che viene.*

Impegno personale

In questa settimana provo ad aprire piccoli scenari nuovi alla mia vita: di fronte al fastidio che mi dà tutto ciò che mi destabilizza perché non lo ritengo giusto, appropriato e consono alle mie idee, provo a fare una pausa di silenzio, prego lo Spirito che apra la mia mente e il mio cuore alla sua novità e poi, recuperando il significato di "Avvenimento", resto in attesa della novità di Dio.